

II^a domenica dopo l'Epifania

19 gennaio 2014

Introduzione

Gesù a Cana di Galilea manifestò la sua gloria, cioè il suo essere mandato da Dio a portare la gioia e a iniziare con la sua opera il Regno dei cieli. Nella Messa anticipiamo il banchetto del Regno, cominciando a vivere la gioia di essere in comunione con Gesù e con i fratelli.

Letture del libro dei Numeri

(Nm 20,2. 6-13)

Mancava l'acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne.

Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall'assemblea per recarsi all'ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l'acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato.

Mosè e Aronne radunarono l'assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame.

Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest'assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Meriba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro.

Lettera di S. Paolo apostolo ai Romani

(Rm 8,22-27)

Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

Letture del vangelo secondo Giovanni

(Gv 2,1-11)

Vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Omelia

La liturgia della Parola mette a confronto due pagine bibliche caratterizzate dal fatto che in entrambe si racconta della mancanza, in una dell'acqua e nell'altra del vino. Sono due elementi fortemente simbolici che vanno ben al di là del livello materiale. La mancanza dell'acqua nel deserto significa la fine, la morte. La mancanza del vino in una festa di nozze significa la fine della festa stessa, della gioia.

Di tutto il racconto evangelico, la Chiesa dunque ci invita a fermare la nostra attenzione su questo particolare, e così cominciamo a cogliere alcune differenze che a prima vista ci erano sfuggite.

In una situazione, quella del deserto, è il popolo che protesta; Mosè e Aronne *“si allontanarono dall'assemblea per recarsi all'ingresso della tenda del convegno”* per cercare una risposta al problema chiedendo aiuto a Dio. Mentre nella pagina del Vangelo a Cana di Galilea nessuno dei commensali, né il maestro delle cerimonie e neppure i servitori si accorgono della situazione drammatica, tutti tranne Maria.

Ancora una differenza decisiva tra i due avvenimenti.

Mosè e Aronne ricevono istruzioni da Dio che comanda loro *“prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l'acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità”*, ma pur eseguendo l'ordine ricevuto da Dio stesso manifesteranno il loro dubbio dichiarando apertamente al popolo *“Ascoltate, o ribelli; vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?”*.

Maria, al contrario, parlando ai servi trasmette loro la sua fede incrollabile in Gesù: *“Qualsiasi cosa vi dica, fatela”*. E' certa che Gesù interverrà, come non lo sa e non riesce ad immaginarselo, ma è sicura del suo intervento anche se la risposta che ha appena ricevuto non è stata immediatamente rassicurante.

Maria dimostra di essere davvero credente nelle parole, nelle promesse di Dio.

Non è questa l'ora in cui si manifesterà la comunione tra Dio e il suo popolo, non è attraverso un favore che pure fa molto comodo che Dio dimostra la sua benevolenza verso gli uomini. Gesù sa bene che il momento in cui potrà manifestare chiaramente l'amicizia di Dio è l'ora della croce. La gioia piena delle nozze, simbolo dell'alleanza tra Dio e gli uomini, non viene dal vino, né da altri elementi materiali, ma solo dalla possibilità di amare e dare la vita in segno di amicizia.

Maria è certa che anche nella situazione attuale, segnata dalla mancanza, dalla precarietà, dal peccato, è possibile anticipare in una certa misura l'esito finale.

Maria ci invita a credere che è possibile anche oggi vivere un frammento, una scintilla che anticipa il regno di Dio, se davvero ci crediamo che il regno di Dio, malgrado tutto, verrà.

“Lo Spirito Santo viene in aiuto alla nostra debolezza” scrive San Paolo ai cristiani di Roma.

Invochiamo il dono dello Spirito Santo perché ci impedisca di vivere i nostri atti religiosi in modo solo formale, in obbedienza al Signore, ai suoi comandi, ma senza che esprimano la nostra totale fiducia nelle sue Parole.

“Non sappiamo pregare in modo conveniente” ci ricorda ancora San Paolo.

Sull'esempio di Maria lo Spirito Santo ci aiuti a saper vedere ciò che manca, vincendo la tentazione di fermarci alla critica e al disfattismo, dimostrando invece che per primi crediamo che il Signore manifesterà anche oggi la sua presenza salvifica in mezzo a noi, come fece a Cana di Galilea per la prima volta.

Preghiere dei fedeli

All'uomo che cerca la felicità tu Signore hai mandato Gesù, per offrire la strada che giunge alla gioia. Aiutaci a renderti conto che la tua è una gioia diversa da quella che ci è offerta dalle cose terrene e che tu sei il garante perché non venga mai meno, ti preghiamo

Rendici desiderosi di cercare ogni giorno un vero rapporto di fede con te, senza accontentarci di vivere con fedeltà la pratica religiosa e senza ridurre il rapporto d'amore con te solo ad una serie di precetti, ti preghiamo

Aiutaci a vivere la gioia di fare comunione con te e i fratelli ogni volta che celebriamo l'Eucarestia, in attesa di vivere questa gioia in pienezza nel regno dei cieli, ti preghiamo

Sostieni ogni nostro sforzo di vincere le divisioni, che ancora oggi feriscono la Chiesa, ascolta la nostra preghiera di intercessione per il dono dell'unità dei cristiani, ti preghiamo